



La memoria del passato per costruire il futuro

Scrivi ad Ambiente

Esistono luoghi nel mondo che gli uomini visitano per motivi legati al loro credo religioso, altri luoghi che vengono visitati per solidarietà ideologica, altri che sono diventati simboli per la tutela della natura come l'Amazzonia, l'Antartide o il Borneo.

Ve ne sono altri, però, che acquistano un significato universale, cosmico che stanno lì ad indicare le atrocità di cui l'essere umano può essere capace; questi luoghi nel mondo sono tanti, "monumenti" per la memoria che urlano la loro angoscia più grande: l'oblio, l'indifferenza, addirittura la negazione.

Anche in Europa esistono questi luoghi che raccontano di aguzzini e di vittime, di "sommersi" e di "salvati": Auschwitz ne è diventato il simbolo, simbolo di un'umanità straziata a cui si tolse perfino la capacità di urlare la propria condizione, ma che adesso, ancora più disperatamente cerca di comunicare il più terrorizzante degli incubi: la morte della memoria.

La nostra civiltà, infatti, non ha bisogno di storici "revisionisti", noi viviamo in una cultura a cui non occorrono gli sforzi intellettuali di questi studiosi: noi, semplicemente, dimentichiamo e in questo modo ci proiettiamo nel più devastante scenario che si possa concepire **"Chi non ricorda il proprio passato è destinato a riviverlo"** ha scritto George Santayana. Ancora si deve lavorare sulla memoria, ancora l'umanità non è pronta al passo successivo **"agire prima che accada, perchè a nessuno accada mai più"** saremmo già sulla buona strada se potessimo usare le nostre energie per quest'ultimo passo, dobbiamo invece ancora lottare per mantenere viva la memoria: alle soglie del 2000 nell'ex Jugoslavia abbiamo rivisto i campi di concentramento ed azioni di pulizia etnica **"chi non ricorda il proprio passato è**

destinato a riviverlo!"

L'orrore della macchina dello sterminio non è sufficientemente terrificante perché lo si voglia evitare; cosa dovrà succedere ancora perché vinca la memoria che vuol dire impegno, interesse, partecipazione, solidarietà, attenzione, cosa dovrà succedere ancora perché il nutrimento dello sterminio, che vuol dire intolleranza, pregiudizio, etnocentrismo, razzismo, disimpegno, egoismo, venga a mancare.

La storia è lì a testimoniare genocidi in ogni parte del mondo: la Civiltà pre-colombiana, la deportazione di 15 milioni di neri dall'Africa occidentale, gli Indiani d'America, gli Aborigeni, gli Indios, ed arriviamo al secolo passato, al Novecento che sembra aver decretato la morte della memoria, la morte della storia come maestra di vita. Nel nuovo millennio si continuano a perpetrare gli stessi crimini, una coazione a ripetere che sa di psicosi, di malattia incurabile, di predestinazione fatale. E, ancora una volta, l'ancora, il farmaco, la speranza ci viene dalla memoria se sapremo guardarla e ascoltarla.

Così ci ha lasciato scritto

Primo Levi in

"SE QUESTO È UN UOMO":

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è
un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa
è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza per ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Andrea Di Paolo



Auschwitz, per non dimenticare!